

# Il roccolo

I roccoli sono caratteristici elementi del paesaggio collinare e montano, presenti soprattutto nelle province di Bergamo e Brescia, adibiti alla cattura di uccelli mediante la sofisticata tecnica delle reti verticali. Questi impianti, dall'origine molto antica e dall'aspetto decisamente singolare ed interessante, non sono assolutamente da confondere con i capanni di caccia, di più recente introduzione, nei quali vengono impiegate le armi da fuoco.

Il roccolo è composto da due elementi ben distinti, ma in stretto rapporto tra loro: il casello e l'impianto vegetale.

L'impianto arboreo o vegetale, chiamato più comunemente "tondo", è caratterizzato da una forma circolare o a ferro di cavallo contornata da alberi, generalmente da carpini bianchi (*Carpinus Betulus*), disposti e tagliati in modo da creare vere e proprie architetture verdi. La forma dell'impianto è data dalla galleria, composta da una doppia fila di carpini (che assumono il nome dialettale di "sigalér" o di "arcunada") che definiscono la struttura di sostegno delle reti, nascoste dalle fronde. Questa struttura, chiamata "spalliera", realizzata originalmente in legno e oggi in tubi di acciaio, è all'incirca alta quattro metri e larga poco più di un metro.

Le reti, sorrette verticalmente ma leggermente inclinate, devono essere ben tese e costituite da una maglia più o meno fitta a seconda della specie di uccelli che si vogliono catturare. I rami degli alberi della galleria vengono potati in modo da creare una serie di finestre attraverso le quali gli uccelli, cercando una via di scampo, restano intrappolati nella rete. La potatura viene rigorosamente effettuata dopo il solleone (**l'ultima decade di luglio e la prima di agosto**), tecnica che consente alle piante di assumere un aspetto più sano e più curato, caratteristiche utili per richiamare l'attenzione dei volatili.

Il "boschetto", ossia la parte centrale del tondo, è occupato da una serie di alberi di specie diverse e con diverse funzioni, anch'essi soggetti ad un'attenta potatura. Il seccone è l'albero che domina questa parte del roccolo, con la sua notevole dimensione e con i rami rigorosamente spogli, per invitare la posa agli uccelli. Attorno ad esso si erge quindi il boschetto, destinato prevalentemente agli alberi da pastura per uccelli, di altezza progressivamente degradante fino a raggiungere il livello della galleria. Il sottobosco deve invece essere tenuto a prato, con tagli regolari, così come lo spiazzo posto tra il casello e il boschetto.

Molti impianti di cattura possono avvalersi di uno o più "sottotondi", ossia altri archi arborei, variamente collegati con il tondo, disposti in modo da aumentarne la capacità di cattura.

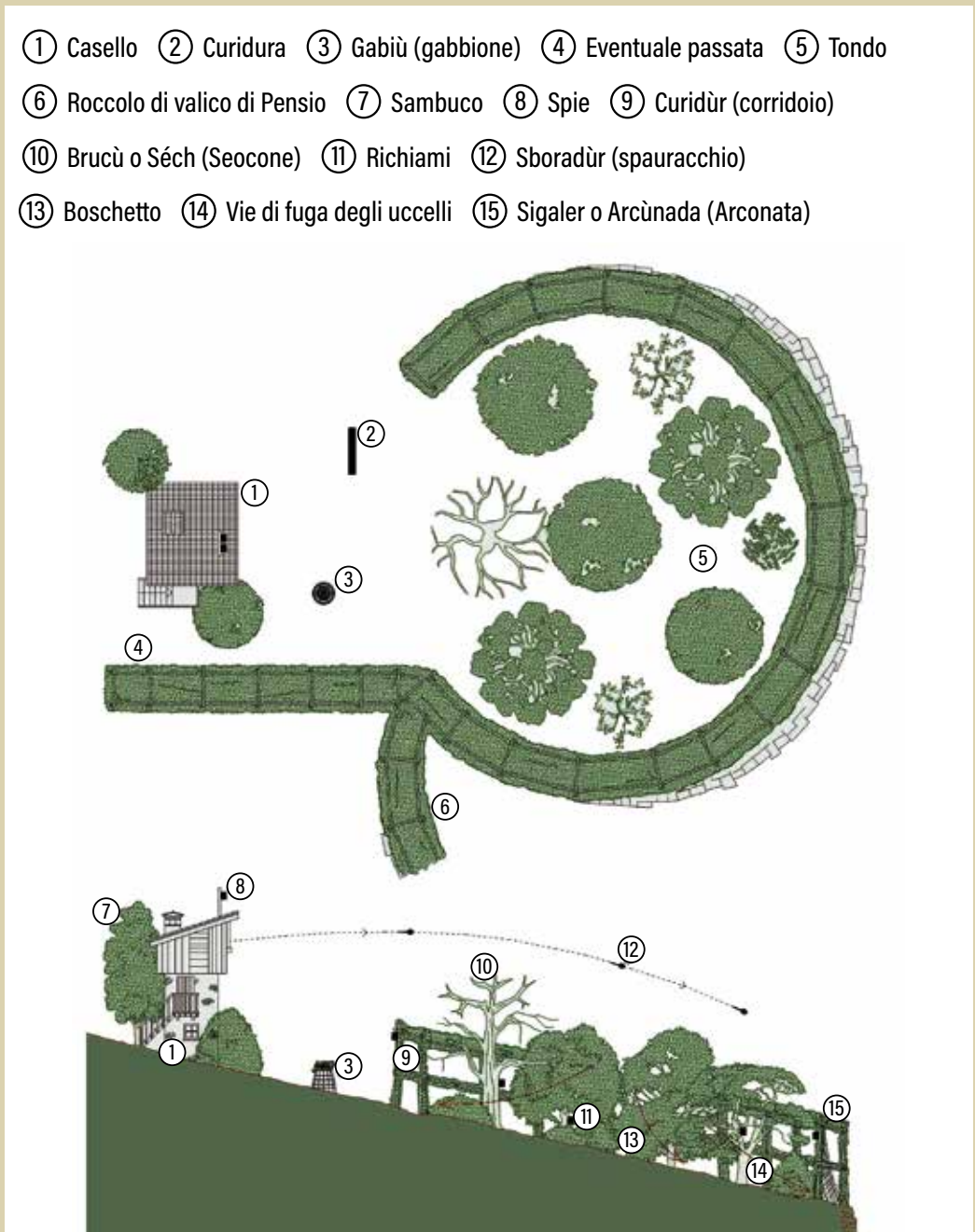
Il roccolo è quindi una vera e propria opera architettonica che richiede particolari attenzioni e grande cura, specialmente per quanto riguarda l'impianto vegetale, che necessita di potature frequenti e tecniche di intervento proprie dei giardinieri. La tecnica venatoria veniva esercitata nei mesi autunnali, da metà settembre ai primi di novembre, ma sin dalla primavera cominciava la cura del tondo. Il risultato è un impianto dalle elevate qualità estetiche e decorative che caratterizza il paesaggio montano e collinare.



Roccolino Moretti



Interno di un roccolo



Sistema costitutivo di un roccolo tipo



Il roccolo è spesso collocato su terreni in lieve pendenza, è caratterizzato da massicce pareti in pietra, mentre per il casello, posto nella parte più elevata, troviamo i solai e le coperture in legno. Il roccolo, collocato spesso su terreni in lieve pendenza, presenta nella parte più elevata il casello, posto in prossimità del tondo. Il casello, che assume la forma di una torre, è composto da massicce pareti in pietra e da elementi in legno, quali i solai, la copertura ed il rivestimento esterno del piano più elevato. La struttura, generalmente disposta su tre piani, viene mascherata dalla vista dei volatili tramite l'utilizzo di piante rampicanti, meglio se sempreverdi, o da alberi. La schermatura tuttavia non deve, per nessun motivo, impedire la visibilità e la possibilità di azione. Il pianterreno ospita le gabbie per gli uccelli, quello soprastante viene utilizzato come alloggio, mentre l'ultimo, il casello, caratterizzato da una vasta visuale sull'intorno, è il vero e proprio luogo di attività dell'uccellatore dove, con immensa pazienza, attendeva il passaggio di qualche stormo per entrare in azione. La "stanza dell'uccellatore" è dotata di una o più feritoie (chiamate in bergamasco "spiaröle"), che servivano per scrutare i cieli, e da una finestrella, chiamata "sboradura", dalla quale veniva lanciato lo spauracchio.

## N.B. UTILIZZARE I DUE PERCORSI EVITANDO DI ATTRAVERSARE I PRATI DEI PRIVATI!

Testo Architetto **Roberto Fratus**

per approfondimenti: [www.roccolivalgandino.it/il-roccolo1/struttura-funzionamento](http://www.roccolivalgandino.it/il-roccolo1/struttura-funzionamento)

# Il funzionamento del roccolo

Il funzionamento del roccolo, schematizzato nella immagine "Sistema costitutivo di un roccolo tipo", consiste nell'attrarre a sé gli stormi di uccelli in migrazione mediante sia la bellezza dell'impianto arboreo, visto come un piccolo "paradiso" posto tra boschi impervi e i prati, che dai richiami, tra cui figura lo zimbello (*sàmbel*), legato ad uno spago mediante imbracatura. I volatili si dirigono quindi verso il tondo per effettuare la sosta, invogliati dai frutti per la pastura e dagli alberi per la posa (*sèch o bruciù*), ma nel momento in cui vi si stanno per posare il roccolatore, che da tempo li osserva dalla feritoia (*spiaröla*) posta nel locale sulla sommità del casello, li spaventa mediante un fischio e lanciando dalla finestrella lo spauracchio (*sboradür*). Esso è un attrezzo che serve per simulare l'attacco di un falco ed è composto da un manico con l'aggiunta di alette di rametti intrecciati. Gli uccelli, in preda al panico, scappano nella boscaglia per cercare di sfuggire al falso rapace, evitando di dileguarsi nel cielo a causa della maggiore esposizione cui verterebbero. Ma la fuga viene interrotta dalle solide reti montate sulla galleria (*coridür*), nelle quali gli uccelli restano impigliati in attesa che sopraggiunga l'uccellatore, che li depositerà in gabbia. In seguito sono elencati gli strumenti di cui si serviva l'uccellatore per esercitare la propria attività.

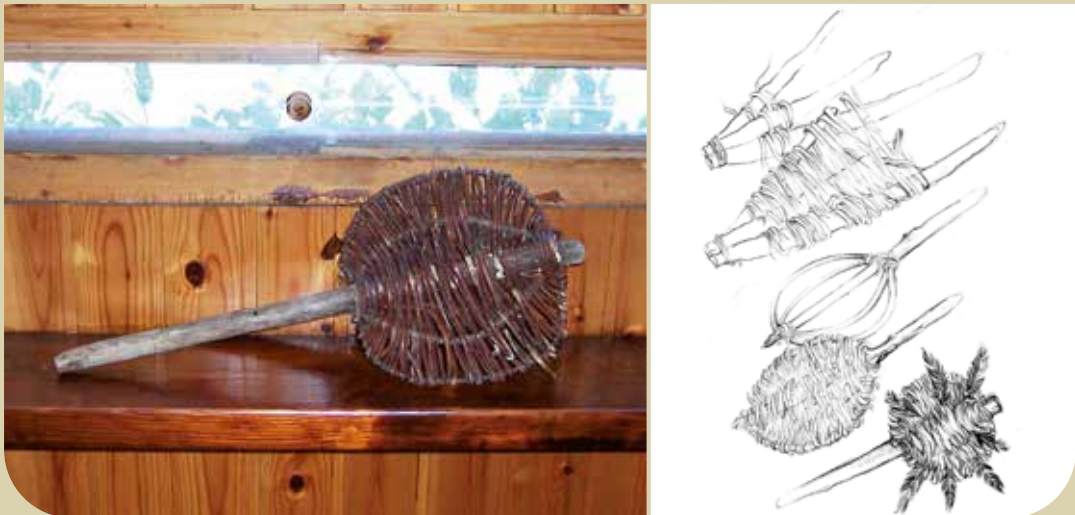
## Le reti.

Elemento importante per l'attività venatoria, la rete viene montata sulle spalliere che compongono la galleria in modo lievemente obliquo. Essa viene fissata in alto tramite degli anelli, che scorrono su un filo di ferro, e in basso, generalmente, con degli uncini di legno conficcati nel terreno. Le reti usate erano di numerosi tipi, in relazione del tipo di uccelli che si intendeva catturare: la "rét oselina" (rete uccellina), sottile e con maglie spesse (18 mm), utilizzata per gli uccelli piccoli; la "rét oselina bastarda" (rete uccellina bastarda), con maglie leggermente più grandi (19-20 mm); la "rét frangueléra" (rete fringuellera), per la cattura di fringuelli, peppole, ecc, avente una maglia di 21-22 mm; "rét frangueléra bastarda" (rete fringuellera bastarda) o "frisunéra", a maglia media; la "rét sdurdéra", usata per i tordi e simili, della maglia di 28 mm.



## Lo Spauracchio.

Il nome dato alla finestrella del vano più alto del casello, la "sboradura", deriva da "sboradür", gergo dialettale con cui viene chiamato l'attrezzo utilizzato dall'uccellatore per spaventare i volatili, noto più comunemente con il nome di "spauracchio". È un utensile, della dimensione di 50 cm circa, formato da un manico da presa, che può essere un rametto di castagno o di robinia, ornato un tempo da penne di rapaci, poi intessuto con vermine flessibili. Il roccolatore li teneva a portata di mano un buon numero, per avere così la possibilità di effettuare rapidi e molteplici lanci. Il suo nome, che può risultare assai strano, sembra derivare da "bór" o da "bori", cioè abbaiare o latrare. Il suo accostamento ad altre parole dialettali, però, permette di ottenere significati composti: "bór la légor", cioè scovare la lepre; "bór adòss a ergü", cioè scagliarsi contro qualcuno; "sbori vià", cioè scacciare qualcuno con violenza. Il termine "sboradür", dunque, richiama l'azione di scagliare con violenza un oggetto.



## Gli zufoli.

Gli zufoli sono quei piccoli ed ingegnosi strumenti atti al richiamo degli uccelli mediante imitazione del loro canto. La buona riuscita del proprio compito dipende dall'abilità e dalla capacità manifestati dal roccolatore. Oltre agli zufoli con la funzione di attrarre i volatili, ve ne sono altri che, imitando il verso dei rapaci, ottengono l'effetto opposto, ossia spaventarli e indurli a fuggire.

## Le gabbie.

Le gabbie, originariamente in legno, sono oggi in acciaio o materiale sintetico, servono a rinchiodare gli uccelli così da impedirne la fuga. Di dimensione diverse, a seconda del tipo di uccello da imprigionare, erano numerosi gli impieghi che svolgevano all'interno del roccolo, in base ai quali esse assumevano denominazioni diverse:

- "Ol gabü" (il gabbione) solitamente adibito ad ospitare gli uccelli da richiamo (come tordi merli, stornelli, e così via) veniva collocato all'interno del boschetto, appeso in alto mediante una piccola forca.
- "La ciocadura" è una gabbia che derivare il proprio nome dal canto del tordo, che veniva indotto artificialmente spaventando l'animale e con la funzione di richiamo per gli altri uccelli.



# Le strade Agro Silvo Pastorali

L'area montana della Val Gandino è percorsa da innumerevoli sentieri, utili a proporre percorsi articolati che uniscono le località più suggestive. Se al giorno d'oggi l'utilizzo escursionistico è quello più evidente, non va dimenticato che in un passato non remoto queste vie di collegamento rappresentavano l'articolazione essenziale e vitale per chi in montagna realizza la propria attività lavorativa. Ne è una precisa testimonianza il Percorso delle Malghe, disegnato fra pascoli ed alpeggi del Monte Farno. Elemento importante del contesto montano sono tuttora le strade agro silvo pastorali. Secondo la definizione deliberata con specifico decreto (14016/2003) dalla Regione Lombardia, le strade oggetto di questa definizione sono ubicate nelle aree montane e collinari, non sono adibite al pubblico transito e non collegano centri abitati. Sono realizzate prevalentemente in fondo naturale, svolgono molteplici funzioni in campo agricolo e forestale e in subordine turistico e ricreativo. Le strade "Strade agro-silvo-pastorali" sono finalizzate ad un utilizzo prevalente di tipo agricolo, non adibite al pubblico transito, ma soggette all'applicazione di uno specifico regolamento.

Nel territorio del Comune di Gandino i principali tracciati relativi a strade agro silvo pastorali collegano il Monte Farno - Morti della Montagnina (VASP 90), Pergallo - Guazza (VASP 92), Baita Cornei - Rifugio Parafulmine (VASP 91), Chiesetta di Valpiana - Monte di Sovere (VASP 195), Monte di Sovere - Campo d'Avena (VASP 298), Monte di Sovere - Comunaglia (VASP 299), Monte Grione (VASP 101), Comunaglia - Alpe Colombone (VASP 300), Comunaglia - Poiana (VASP 305), Pozza Seca di Monticelli (VASP 303). La strada che state percorrendo è la strada agro silvo pastorale VASP 90.

In Lombardia queste strade sono suddivise in 4 classi di transitabilità, a seconda delle caratteristiche del tracciato. Troviamo quindi:

- Classe I: AUTOCARRI (carico ammissibile 250q)
- Classe II: TRATTORI CON RIMORCHIO (carico ammissibile 200q)
- Classe III: TRATTORI DI PICCOLE DIMENSIONI (carico ammissibile 100q)
- Classe IV: PICCOLI AUTOMEZZI (carico ammissibile 40q)



Testo **Elia Franchina** e **Alessandro Noris** Architetti con il contributo del giornalista **Giambattista Gherardi**